

Eresce la preoccupazione per la frenata ai consumi non primari dei ceti medi. La voglia di dimenticare l'attentato alle Torri gemelle di New York dell'11 settembre 2001 è più grande della capacità di creare un nuovo dopo-11 settembre, frutto del ventre spesso molle della classe sociale medio-alta, dei nuovi ricchi e dei vecchi politicanti, sia in Europa che nel mondo. La cultura e la conoscenza del mondo arabo da parte delle nuove generazioni politiche e imprenditoriali sono offuscate, mentre la conoscenza del mondo occidentale da parte delle varie popolazioni che fanno riferimento alla religione islamica è distorta.

La massa di queste popolazioni nei Paesi occidentali è composta da famiglie povere, in cerca di un avvenire per i propri figli né più né meno di come facevano i nostri emigranti negli anni tra la prima e la seconda guerra mondiale. Poi ci sono quelli che sono rimasti nei Paesi d'origine, e quindi non hanno conosciuto direttamente i tanti difetti del nostro mondo ma anche i tantissimi pregi di vivere in un Paese o una serie di Paesi nei quali spesso la democrazia è imperfetta, non mascherata.

A questo punto, e prima di entrare nella valutazione dello strumento costituito dalla Banca del Mediterraneo, che è ben più di un anelito di speranza, termino la breve ma consapevole analisi concludendo che, nel ripetersi ciclico della storia, della ricerca da parte degli uomini di un avvenire migliore, la «convivenza», la ricerca della comprensione che non è cosa gratuita ma è un'«azione», sono una strada obbligata e per questo vanno favorite. Grazie a un gruppo di persone impegnate nel mondo imprenditoriale, economico e culturale, di realtà europee, nordafricane, mediorientali, incluse quelle israeliane, sta nascendo una proposta concreta per integrare sul campo le esigenze di sviluppo seguendo l'iter delle Development Banks di recente memoria.

A latere ma non in concorrenza con la Bei, la Birs, la World Bank, l'Israeli Development Bank, uno studio promosso da un'importante banca di affari tedesca e realizzato da tecnici con particolare skill professionale indispensabile in una struttura così esigente in quanto a cultura sociale e a wise-mind, è stata lanciata la Banca del Mediterraneo. Il suo oggetto è quello di fare profitto; non è certo un'«organizzazione non governativa», ma deve creare profitto favorendo imprese comuni tra Paesi dei due blocchi del Mediterraneo, quello settentrionale e quello meridionale. Concetto nuovo ma che è

Mare Nostrum

Una banca per le imprese del Nord e Sud Mediterraneo



di **CLAUDIO F. FAVA**
Vice Presidente CFA Group
Londra M I D Banca a Medio Termine per lo sviluppo del Mediterraneo

necessario comprendere bene nei suoi più profondi significati.

Molti Governi, tra i quali quello italiano, impegnato però in questo momento in altre attività di pre-campagna elettorale, vedrebbero con favore un'integrazione basata su joint-ventures di medie iniziative (sotto i 50 milioni di euro) tra investitori associati appunto di diversi Paesi del Mediterraneo, aiutati da un obiettivo d'impresa comune. Questa politica non contrasterebbe con quella dell'Europa, soprattutto dopo aver aumentato a 25 il numero dei propri aderenti; e non contrasterebbe con la comune politica che il Mediterraneo ispira, come dimostrano il Congresso di Barcellona e il Convegno di Napoli, fautori di una vera e propria unificazione delle politiche dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum.

I vantaggi del successo, non ancora decantati in pieno dal mondo politico europeo rispetto a quello americano e arabo, sarebbero di tre principali categorie. La prima, quella di creare imprese in joint-venture o partenariato, a due ore dal centro dell'Europa, senza bisogno di andare in

Vietnam, ultima moda degli shark-investors, ossia imprenditori-squalo. La seconda è scambiare esperienze nella crescita dei mercati creando sviluppo e occupazione e aumentando il prodotto interno mediterraneo. La terza è quella della conoscenza, una semplice parola che può essere l'anticamera dell'accettazione di principi non propri ma spesso comuni a famiglie, valori, culti, presenti in tutte le popolazioni che fanno capo alle religioni prevalenti sia nel mondo occidentale che in quello medio-orientale.

Certo il futuro è un concetto molto personale, ognuno intenderà un numero diverso che identifichi il futuro «per sé». Personalmente, avendo vissuto anche nei Paesi arabi, avendone studiato la lingua e conoscendo tante famiglie appartenenti a nazioni arabe diverse, penso che, costituita nel 2005, la Banca del Mediterraneo potrà cambiare in meglio il futuro dei nostri figli, così come quelli degli altri Paesi del Mediterraneo, a partire dalle prime 50 iniziative, cioè dal quarto anno di attività in poi secondo il piano finanziario realizzato ad oggi. Cosa si può volere di più da una Business development bank multietnica per vivere insieme?

Gli sforzi messi in atto dalla Conferenza di Barcellona risultano particolarmente significativi alla luce di alcuni indicatori macroeconomici che marcano le differenze tra il sistema economico dell'Unione europea e quelli dei Paesi terzi del Mediterraneo. L'obiettivo di costituire entro il 2010 una zona di libero scambio, infatti, è arduo se riferito allo squilibrio economico tra le due regioni, ma nello stesso tempo promettente se riferito alla pressione demografica presente nell'area, all'allargamento dei mercati e alla crescita economica presente in alcuni Paesi.

Dal punto di vista demografico, la popolazione dei Paesi terzi del Mediterraneo è di circa 225 milioni di persone. Se si considerano i Paesi membri dell'Unione, quelli candidati all'adesione e i Paesi terzi del Mediterraneo come parte di una grande regione euro-mediterranea caratterizzata da un'area di libero scambio, questa interesserebbe circa 700 milioni di persone. Tutt'altra prospettiva assume il partenariato se si considera il prodotto interno dei Paesi terzi del Mediterraneo, appena il 6 per cento del prodotto interno dell'Unione europea, e la crescita dello stesso, negli ultimi anni non sempre regolare. Differenze più marcate emergono dal confronto tra il prodotto nazionale lordo, già molto differente tra i dodici Paesi, e l'equivalente misura dei Paesi europei.